

l'Obiettivo

Guardare al di là del proprio naso.

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Il saper fare siciliano

Aut autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982



La creatività sotto la "Parrucca"

Palermo, dal carretto siciliano
alla ceramica

In terra iblea

Ruta, l'occhio "vigile" sul buon olio



Giorgio Ruta con i figli Graziana e Ciccio

Come abbonarsi a l'Obiettivo

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Soc. Coop. Obiettivo Madonita e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico su Banca Fineco IBAN: **IT10Z030150320000003519886**

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

La creatività sotto la "Parrucca"

Palermo, dal carretto siciliano alla ceramica

di Aurora Guglielmini e Ignazio Maiorana

Nel nostro girovagare alla ricerca dei fiori all'occhiello della Sicilia, a Palermo, ci siamo imbattuti in un tripudio di luminosità, colori ed armonia all'ingresso nella "bottega" artigiana di Nino Parrucca, stimato ceramista che ci ha raccontato la storia della sua attività dove l'unione della famiglia ha un ruolo fondamentale per il successo dell'azienda. L'apporto dato dall'attività commerciale dei genitori di Nino, ieri, e dei suoi figli, oggi, si è rivelato infatti fondamentale.

"Fabbricavano carretti da trasporto e li decoravano. Papà e mamma costruivano, inoltre, i corpi dei pupi, che poi venivano barattati con altri artigiani che si oc-



cupavano dell'abbigliamento e degli accessori. Grazie a questi scambi potevano poi essere commercializzati. La parte della decorazione era affidata principalmente a mia madre, che è stata il motore trainante dell'azienda – racconta l'imprenditore –. Poi, tradizione volle che, giunta la maggiore età, io figlio di artigiani proseguissi autonomamente". Così, da via La Masa, dove si trova il laboratorio dei genitori, adesso gestito dalla sorella, ha preso avvio l'attività di ceramista, agevolato in questo dalla formazione avvenuta nella bottega di famiglia, all'interno della quale il suo compito era quello di costruire i pupi dei carretti, in terracotta. Proprio da qui ha preso le mosse lo spunto che rende distintiva la sua arte: una ceramica ispirata ai colori ed alle fantasie dei carretti siciliani.

Dal 1987 il laboratorio si trova in via San Lorenzo e Nino Parrucca, insieme alle figlie Grazia, Angela, Teresa, Patrizia e, più recentemente, anche ai nipoti, è rappresentante di un marchio ormai conosciuto in tutto il mondo, attraverso un percorso lungo e costellato di soddisfazioni che ne hanno segnato la storia. Fondamentale per il successo dell'azienda si è rivelata anche la lavorazione del ferro e del legno, parallelamente a quella della ceramica, nella stessa struttura, poiché "se devo fare questo tavolo, io ho bisogno del ferro a priori, non acquistandolo a posteriori per apporvi le parti in ceramica, altrimenti il pezzo risulta un assemblaggio di parti scoordinate tra di loro".



Ciò ha dato la possibilità di occupazione a venti persone in fabbrica, ciascuna con la propria arte (disegno, lavorazione del ferro, decorazione, modellazione d'argilla), senza contare gli addetti alle vendite, né i gestori dei franchising e tutto l'indotto. Anche in questo ambito si può rinvenire traccia del personalissimo modo di Nino nella gestione dell'azienda: nelle sedi commerciali, gli addetti alle vendite usufruiscono di uno spazio all'interno del quale lavorare nei tempi morti, con una notevole ottimizzazione del proprio impegno. La lungimiranza di corretti investimenti ha fatto sì che vi siano dei punti vendita e di rivendita negli Stati Uniti, nonché contatti aperti con il Giappone.

"Tra le più grandi soddisfazioni pos-

3



La creatività sotto la "Parrucca"

Palermo, dal carretto siciliano alla ceramica



siamo annoverare la visita in Vaticano, ospiti di Papa Wojtyla, in seguito alla realizzazione della croce di Sant'Andrea, alla quale sarebbe dovuto seguire un progetto di collaborazione più ambizioso, purtroppo mai realizzatosi. Anche la Casa Bianca ci ha aperto le porte, in occasione della premiazione al Premio Millennio 200: un concorso per la realizzazione di un piatto al quale hanno partecipato tutti i ceramisti del mondo".



Vi sarebbe una lista parecchio lunga di premi e di riconoscimenti da ricordare, come le varie testimonianze lasciate nelle scuole o nelle Università dove Parrucca è stato invitato a trasferire la propria testimonianza di lavoro.



Progetti e ambizioni non ne mancano sotto la "Parrucca", non ci si faccia depistare dal capo un po' pelato del suo titolare! Le buone idee prendono aria e fanno strada. Ad esempio, il lancio di una linea di bigiotteria che riprende stili e colori di altri manufatti dell'azienda. Nei saloni espositivi ci si perde tra migliaia di pezzi di ogni genere dove campeggiano i colori e la creatività.



Conversando con l'imprenditore ci ha attratti la sua genuinità, l'umanità che lo anima, la sobrietà, la semplicità e l'amore per il proprio lavoro. In questo mondo proteso nello sforzo di accumulare quanto più denaro possibile, non può non risaltare l'umiltà di un'arte tradizionalmente povera come l'argilla che viene resa viva e arricchita dall'estro di chi sa renderla preziosa.



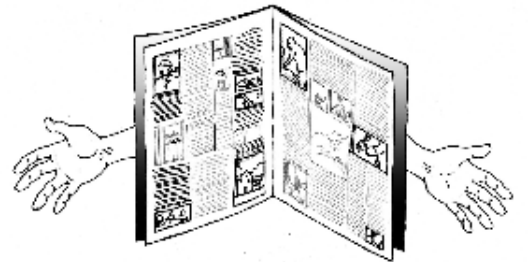
Aurora Guglielmini e Ignazio Maiorana

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. *L'Obiettivo* è il vostro megafono. obiettivodicilia@gmail.com

Giovani, un bicchiere in meno e un *Obiettivo* in più...!

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



In terra iblea

Ruta, l'occhio "vigile" sul buon olio

I miracoli dell'unione familiare

di Ignazio Maiorana

Prosegue il nostro viaggio alla scoperta del saper fare siciliano, di realtà che hanno un interessante percorso alle spalle. Facciamo una sosta in contrada Castelluccio, a cavallo fra il territorio di Modica e di Noto, fra uliveti e natura a tratti ancora selvaggia. Qui raccogliamo la storia della famiglia di Giorgio Ruta, il figlio di don Ciccio che in tempi andati faceva il frantoiano. Oggi l'olio Ruta è presente nell'*Atlante degli oli italiani* di Luigi Caricato per aver contribuito all'evoluzione della preziosa linfa dell'uliveto.

Questa realtà nasce dal padre di Giorgio, Francesco Ruta, un ragazzo di campagna, con genitori contadini e con la voglia di 'mprisiari. E cosa fa? Nel 1953, a soli 23 anni, crea il frantoio in tempi non facili; lui il coraggio di investire lo ha avuto e prima di firmare le cambiali si procurò un pas-saporto per l'Australia per paura di non poter ottemperare ai suoi debiti.

Il figlio Giorgio, vicecomandante della polizia municipale di Modica, da piccolo ha sempre vissuto l'atmosfera e la vita del frantoio. È stato contagiato da quella che lui chiama la "malattia dell'olio" e che oggi ha trasmesso ai suoi quattro figli. Graziana, si occupa dell'aspetto amministrativo; Francesca, pur lavorando nel mondo dell'infanzia, presto farà parte del team del frantoio; Ciccio tra le macchine dà il via alla produzione e all'imbottigliamento dell'olio; la piccola Carlotta (12 anni) è già provetta assaggiatrice.

«Mio padre non voleva che venissi al frantoio – ci racconta con emozione Giorgio Ruta – ma io uscivo da scuola, prendevo un autobus che mi portava a S. Giacomo dove trovavo la coincidenza da Ragusa; scendevo di nascosto e non entravo dalla porta principale ma dal retro, per non farmi vedere da mio padre. Mi mettevo in mezzo alle olive fino a quando lui mi scopriva ed era guerra totale».

Dopo essersi diplomato, per fare contenti i suoi genitori, Giorgio, a 19 anni, ha preso in mano l'azienda. «Erano anni molto difficili – ricorda – perché c'era un'altra mentalità nella raccolta delle olive. Fare olio significava puntare sulla massima resa, le olive si raccoglievano da novembre fino a gennaio-marzo. Facevamo oli extravergine ma scadenti».

La "rete" che regge l'olio



VERDESE



MORESCA

Due tipi di olio del frantoio Ruta



Un giorno l'intraprendente giovane si mise in testa di cambiare le cose e nel 1999 iniziò a fare olio di qualità, lottando per il suo riconoscimento contro la produzione di oli commerciali. «Chiamai i produttori e li misi nella possibilità di scegliere altri frantoi o di restare con noi e fare alta qualità – ci racconta Giorgio Ruta –. Molti clienti al primo anno mi abbandonarono». Ma oggi le più grosse aziende del Ragusano e del Siracusano conferiscono olive al frantoio Ruta e ricevono anche assistenza tecnica. Un agronomo, il dott. Salvo Spatola, per conto del frantoio monitora gli uliveti per la prevenzione di malattie con trattamenti biologici. Si va avanti con un lavoro di squadra dall'aiuto in campagna all'imbottigliamento, si organizzano i tre cantieri di raccolta meccanizzata, la molitura, la conservazione dell'olio sotto azoto naturale; si seguono le aziende anche con le necessarie certificazioni.

Ruta, l'occhio "vigile" sul buon olio

Uno dei migliori al mondo si produce in Sicilia orientale

4

«Faccio attenzione a non invadere il mercato dei nostri clienti – precisa Giorgio Ruta – perché sono quelli che ci danno il pane». Ed allora intuivamo un grande rispetto reciproco da entrambe le parti, quel rapporto di amicizia con i clienti che sta alla base di un lavoro che per la famiglia Ruta è fatto soprattutto di passione.

L'olio che profuma di etica

Titolari e collaboratori del frantoio sono diventati unica famiglia in un clima di grande armonia; si pranza insieme per confrontarsi ed insieme risolvere i problemi. La moglie di Giorgio, Anna Valeria, esprime all'interno dell'azienda la sua passione per la cucina assiste tutti e favorisce quel clima di armonia che si vive nel frantoio. «Quando mio padre mi affidò il frantoio – tiene a sottolineare Ruta – mi raccomandò di essere corretto, rubare ai clienti significa rubare a se stessi, e di essere generoso e giusto con gli operai».

Grossi ostacoli nell'attività? Non sono mancati. Tra questi Giorgio Ruta segna gli atteggiamenti spesso incompetenti della burocrazia la cui scarsa interpretazione delle norme impantana le aziende e distrugge entusiasmo ed economia. Ostacoli che si superano con carta bollata e avvocati per difendere il proprio diritto a lavorare.

«Una di queste spinose situazioni mi ha indotto a costituire tempo fa l'Associazione frantoiani – racconta Giorgio Ruta – per dare una forza alla categoria in provincia di Ragusa e Siracusa e da qui iniziare la lotta che ha permesso di recepire la corretta legislazione nazionale».

Non sono mancate nemmeno grandi soddisfazioni nell'attività dei Ruta. «Innanzitutto quella di aver realizzato ciò che avevo intuito nel 1999 e la classificazione di qualità del frantoio – ci dice con orgoglio Giorgio –. L'olio Ruta non è solo presente in Italia ed Europa ma anche nella Russia asiatica, in Giappone e negli Stati Uniti. Inoltre, essere stati scelti da un importante



ristorante spagnolo (la Spagna è il Paese maggior produttore di olio) non è un fatto di secondaria importanza per noi».

Riconoscimenti? «Per ragioni etiche la nostra azienda non ha mai partecipato a concorsi – risponde l'imprenditore con la paletta –, ciò per non fare concorrenza o mettersi un gradino più in alto dei conferitori di olive; lo spirito è che se vanno avanti i clienti cresce bene l'attività del frantoio».

Il 10 settembre scorso il frantoio Ruta ha prodotto il primo olio novello d'Italia (foto a destra). Il primato ha avuto risonanza sulle riviste specializzate ma nel suo territorio l'azienda ha dovuto fare i conti con l'ignoranza e l'invidia per il riconoscimento ottenuto, un trampolino di lancio che si aggiunge alle iniziative Olio Cultura Ruta. «Coinvolgiamo i ristoratori illustrando il nostro prodotto e i suoi abbinamenti nei cibi con l'aiuto del dott. Spatola che smonta e rimonta l'olio. In queste occasioni non promuoviamo l'olio Ruta ma quello del territorio».

Graziana e a Ciccio sono molto legati a papà. Presenti alla conversazione, gli chiediamo di tracciarne la personalità. Graziana si emoziona e si allontana. Il fratello resiste e dalle sue poche parole vien fuori il maestro di vita, e non solo, nella figura del padre. In questi due ragazzi dagli occhi intelligenti abbiamo re-gistrato molta intensità e bellezza nell'esprimere i sentimenti verso i loro genitori. Proprio una bella famiglia, non solo un ottimo olio.



Savoca, Borgo San Rocco - **Il luogo dell'anima**

L'ospitalità come dono d'amore può cambiare il mondo

Conversazione con Vittorio Moschella

di Ignazio Maiorana

Se c'è un luogo dell'anima allora lo abbiamo visitato ed assaporato a *Borgo San Rocco*, un resort che prende il suo nome dall'omonimo borgo di Savoca (ME), a pochi chilometri dalla ridente Taormina. Le sue camere sono state ottenute ristrutturando le abitazioni in cui vivevano i pescatori di inizio secolo, che si ricordano con il nucleo centrale dove è situata la hall. Nasce 25 anni addietro dalla passione di Vittorio Moschella, nativo di Santa Teresa di Riva, ex giocatore di calcio.

Moschella incontra una donna, la ragione del suo cambiamento e del suo voler intercettare l'armonia e la musicalità che da lei sono arrivate. L'ha seguita a Milano, costruendo la sua famiglia ed è diventato manager aziendale.

Perché ha investito a San Rocco?

Questo è un luogo che appartiene alla cultura dei miei genitori, ai siciliani doc; il piccolo centro di Savoca è una terra antica, che coniuga la storia della mia famiglia con quella del paese, un luogo in cui ti emozioni e ne senti il profumo. Se riesci a sentire anche il profumo delle persone diventa un grande miracolo: per me è il pensiero gentile che, a sua volta, produce energia per gli altri e muove il mondo in quanto proviene da un laboratorio di emozioni che sta dentro di noi. Le persone si muovono e vivono l'una contro le altre, contro i pensieri e le idee altrui; ma una società che desidera positività ha bisogno dei pensieri gentili delle persone.

A San Rocco Lei ha avuto la gentilezza di recuperare l'identità...

L'ho fatto con passione e con amore. Per adesso sono qui. Domani chissà, potrei essere in un altro posto.

Tutto questo non avviene senza dolori...

Una grande sofferenza ed uno stress tonico, che però ti



Il Resort

che ha resuscitato Savoca



rende vivo e felice, sei nel punto più alto della felicità in quanto stai producendo effetti positivi. Un progetto in cui metti la tua energia, il tuo amore e tutto ciò che hai prodotto nella tua vita e nelle altre persone non può non darti contentezza.

Come si inserisce San Rocco, che è un resort, nel progetto di vita di un ritorno all'autenticità?

Questo non è solo un luogo per ricevere servizi ma dove poter intercettare un'atmosfera particolare, che dà dolcezza alla vita e apre le porte dell'anima; quando la porta è socchiusa tu puoi entrare ed avere un dialogo interessante con le persone, puoi anche cambiare ed arricchire chi hai dinanzi e ricevere molto in cambio. Prima giravo per tutta l'Europa. Ora sto qui, ricevo migliaia di persone l'anno, quasi 7000, e per me la ricchezza è questa, assorbire l'energia degli altri, la loro cultura, non avere paura del diverso. Questo fenomeno è appartenuto ai nostri padri, abbiamo iniziato tante guerre per la

paura di altre persone che hanno colori diversi della pelle o hanno un sistema di vita diverso dal nostro. Secondo me è l'ospitalità il modo per cambiare il mondo. Attraverso i viaggi si può cominciare a conoscere le altre culture, abbiamo sempre qualcosa da imparare dagli altri; sta qui l'arricchimento. Abitualmente faccio compagnia alle persone che arrivano da sole, non mi piace che mangino o stiano in solitudine. L'accoglienza e l'ospitalità devono essere il mezzo per avvicinare i popoli perché non ci deve essere differenza tra noi esseri umani. L'importante è avere l'elasticità relazionale che ci porta a comprendere le ragioni degli altri, senza aspettarci che ci dicano ciò che è verità solo per noi.

Un po' quello che ha fatto Federico II nel 1200, no?

Federico II è stato un grande mecenate, anche l'imperatore Adriano e tanti altri grandi uomini e artisti. Poi c'è stato l'uomo, quello piccolo piccolo che, per ragioni eco-

Savoca, Il luogo dell'anima

Conversazione con Vittorio Moschella

nomiche, ha distrutto questo pianeta. Dovremmo stare molto attenti quando le istituzioni politiche si muovono, dovremmo controllarle di più. I nostri padri agivano pensando prima di attuare i progetti; noi viviamo molto velocemente e non pensiamo molto.

A Savoca viene compreso questo suo modo di essere e di sentire?

Questo è un discorso che non mi interessa. Io amo i miei concittadini ma non sono un insegnante, ogni volta che entro in contatto con loro parlo del mio intendere la vita, c'è chi lo accetta e chi meno. Se qualcuno ritiene interessante quello che affermo, allora inizia un dialogo con un confronto. Non ho la pretesa o la stupidità di dire io sono questo; ho molti dubbi e sono tante le cose su cui non so rispondere.

Quale è stata la più grande gioia o piacere che Le ha dato questo modo di essere nella vita?

Arriva da una donna virtuosa, mia moglie; è stata lei a cambiarmi nella cultura, nel pensiero, nell'attenzione verso gli altri, nell'educazione personale. Tutto questo deriva sempre dalla dolcezza della donna, di alcune donne che nella costruzione della famiglia costruiscono atmosfere di altissime qualità.

Lei ha un figlio? Quale il suo rapporto con lui?

Francesco ha 46 anni e con lui ho un rapporto bellissimo. È un ingegnere meccanico, con un'intelligenza vivissima, è lui, e non sono io. Ogni volta che abbiamo pensato di fare dei figli a nostra immagine abbiamo fatto un errore madornale. Lui ha la sua sensibilità, la sua cultura, il suo modo di vedere le cose, di risolvere i problemi della vita. Veniamo da esperienze completamente diverse, di cui alcune originate dalla sofferenza che ci allena; ogni volta che noi ci lasciamo prendere da questa ginnastica attrezziamo i nostri organi sensoriali, i nostri laboratori di idee che abbiamo dentro.



Quando accoglie gli ospiti lo fa con gli occhi, vero?

Io sono un lettore di occhi. Prima d'essere manager sono stato ufficiale dell'esercito ed in quella occasione sono stato costretto a leggere gli occhi dei miei uomini. Da lì è iniziato questo percorso della lettura delle persona attraverso gli occhi ed è continuata nel mio lavoro di manager e di produttore di lavoro nelle mie aziende. Questo può essere positivo o negativo, in maniera preponderante è positivo con un margine di rischio che è la sofferenza che provi quando leggi negli occhi qualcosa di deleterio, di enormemente turbolento, violento, arrogante.

Borgo San Rocco potrebbe essere definito un luogo di eremitaggio dell'anima?

Borgo San Rocco è esattamente questo, non è solo un ristorante, né un hotel, ma è il luogo dove avviene l'incontro delle intelligenze, delle emozioni e se le persone hanno le porte aperte dell'anima, possono intraprendere un cammino per capire un piccolo aspetto in più della vita. Noi viviamo una sola vita ed ogni momento dovremmo impiegarlo come se fosse l'ultimo. Un progetto, quando affiora in superficie, deve essere realizzato subito, deve volare a seconda della passione e dell'amore che abbiamo. Le persone, le famiglie che vengono a San Rocco io le amo tutte, anche quelle che sono titubanti nell'accettare o meno, ma quando arrivano persone che sono in disaccordo con il luogo io prego loro di cambiare hotel. Non posso condividere un momento di più con la loro sofferenza perché diventa pesante sempre più. La tua sofferenza la puoi comprendere, quella degli altri non la si può quantificare. A volte soffri più per gli altri che per te stesso. Qui arrivano molti giornalisti per parlare di visibilità del resort attraverso l'informazione. Io non ho bisogno di riempire l'hotel, anzi meno siamo e meglio è; quando siamo in troppi io non ho il tempo necessario da dedicare a tutti e non ho la possibilità di passare momenti di relax con loro e poter dialogare. È vero, dobbiamo pagarci i debiti perché qualche azienda siciliana ci ha fregato molti soldi; questa famiglia ha difficoltà ad essere felice perché chi ruba sta sottraendo la gioia e la serenità delle persone, e non c'è cosa più grave. Il rubare è il peccato più grande perché ti toglie la tranquillità, la possibilità di operare, ti toglie la stessa vita perché viene rubata la dolcezza delle

persone, la fiducia e la speranza. Questo è il dramma della nostra Sicilia.

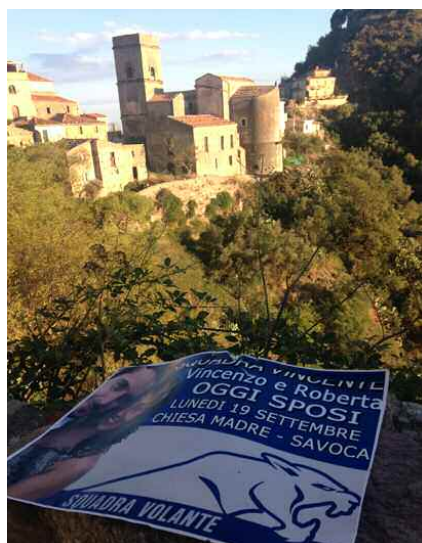
Cambiarebbe il modo di fare turismo in Sicilia?

L'ospitalità è amore e se tu vuoi far venire delle persone donagli amore. Quando una famiglia si muove noi non gli diamo solo relax ma soprattutto amore. Cambierei il concetto dell'ospitalità e, a tal proposito, ho chiamato alcuni hotel di Taormina per discutere di ospitalità, ma non puoi parlarne per telefono. Non hanno accettato l'invito. Speriamo che la Sicilia recuperi l'ospitalità dei greci e degli arabi che abbiamo avuto in passato, all'interno di un involucro di esseri umani che percepiscono questo desiderio di pace e di emozione di cui il mondo ha bisogno. Non ci sono altre strade per fare ospitalità. I miei ospiti, quando vanno via, non partono ma rimangono dentro di me per lungo tempo.



*Savoca
curiosa*

La Polizia di Stato entra, con orgoglio, nella vita privata, seppure in un matrimonio pubblico. Il poster fotografico lo abbiamo trovato per strada vicino al Borgo San Rocco. Se un poliziotto arriva a tanto, sarà davvero innamorato del proprio lavoro! Poco importa se la pantera del logo fa a pugni con la tranquillità del loco.



Un panta rei a Gela

di
Chiara Di Stefano

Bozzetto palermitano

Il mercato di Ballarò

Come un suk arabo in pieno centro

«Su la sabbia di Gela colore della paglia mi stendevo fanciullo in riva al mare antico di Grecia con molti sogni nei pugni stretti e nel petto» (Salvatore Quasimodo).

Doveva presentarsi così Gela agli uomini di inizio Novecento: un porto sicuro, un paradiso in pieno golfo dove l'azzurro delle acque cristalline e il verde della macchia mediterranea facevano da padroni in quella immensa distesa di sabbia color oro. Un giorno del XX secolo un uomo cambiò le sorti della cittadina volendo fortemente che nascesse sulle sponde del fiume Gela un grandissimo impianto industriale per l'estrazione e la lavorazione del petrolio. Enrico Mattei cambiò le sorti di una città dalla vocazione marinara. Erano gli anni Sessanta, gli anni della Coca-cola, della Vespa e del boom economico e di nascite. Gela cambia volto. Milioni di siciliani si mobilitano verso il nuovo polo industriale, l'assetto economico cambia l'aspetto alla città che cresce a dismisura. Il petrolio porta ricchezze, porta lavoro e si porta via anche la salute. Centinaia i casi attestati di tumore e le storie tristi. La raffineria poco a poco si spegne, chiude i cancelli, uomini «a spasso», manca il lavoro, via con la valigia.



Oggi sul lungomare nuovo si respira aria di possibilità. Volgendo lo sguardo ad Est, dopo la foce del fiume, si vede imponente lo stabilimento quasi del tutto dismesso. L'acqua è tornata cristallina, le spiagge cominciano a ripopolarsi, era da anni che non si viveva un'estate così brulicante. Qui dove quel



Quasimodo ragazzo trasognante si stendeva, qui, torna a vivere un mondo di speranze per un futuro migliore. La possibilità del ritorno. Nella valigia dei sogni si tiene viva la speranza per una conversione della raffineria in un impianto ad impatto zero sull'ecosistema. Qui, terra di vento e di sole potremmo incentivare la crescita industriale indirizzandoci verso l'energia rinnovabile. Potremmo vivere una metamorfosi ovidiana e rivivere un mare antico di Grecia. Il panta rei eracliteo ci insegna che l'attimo dopo è completamente diverso da quello che ci ha preceduto e che dobbiamo trarne insegnamento senza essere mai arrendevoli.



Da Casa Professa si apre uno scorcio particolare di Palermo. Iniziano le insegne che indicano "Mercato Ballarò" ed è da lì che le viuze portano a via dell'Albergheria. È un susseguirsi di tendoni rossi che regalano ombra ai tanti acquirenti e visitatori. Serve frutta fresca e pesce di giornata? Vuoi "favorire" uno sfincione? Qui a Ballarò c'è anche lo *street food* tipico palermitano.

L'impressione che si ha in questo mercato storico è quella di vivere una trasposizione spaziotemporale. Se si chiudono gli occhi ci si sente in un suk (mercato arabo). Il rapimento mistico da "Mille e una notte" è certo, qui si respirano incensi e spezie giunte da lontano. Chi ha l'anguria più buona, chi il limone di Siracusa, chi la cipolla di Giarratana e chi vende melanzane tunisine. Tutto intorno, il vecchio assieme al nuovo che fanno da cornice. Case come presepi. Artigiani nelle botteghe e su strada. Uomini che giocano a carte e si sollazzano. Turisti con mappe, macchine fotografiche e intenti ad acquistare souvenir.

Dall'alto svetta una cupola. Imponente. I *telamoni* della Chiesa del Carmine Maggiore sono i veri protagonisti dell'intera scena. Sul mercato della Piazza, loro lì sono quattro, intervallati da colonne con capitelli e motivi floreali. Come l'Atlante della mitologia che portava il peso del mondo sulle sue spalle; quei forzuti non sanno il valore di ciò che grava sulle loro membra. Noi, da sotto, possiamo ammirare l'infinita maestosità delle maioliche arabe, di quel piastrellato verde smeraldo che spicca sui colori vivaci del mercato.

Ballarò è l'essenza di Palermo. Qui risiede la più intensa testimonianza multiculturale, multiethnica e plurilinguistica del capoluogo siciliano.



Ragusa, la poesia della pietra

Siamo in Sicilia, nella Magna Grecia. Qui dalla roccia sgorga il più abbondante latte dell'isola. L'allevamento bovino è uno dei più produttivi d'Italia.

Da secoli i piccoli appezzamenti di terra sono recintati non col filo spinato ma con muretti a secco in pietra.

Il paziente spietramento ha reso più fertili i pascoli e più gestibili gli animali all'aperto.

Anche in campagna si nota la cura della pietra. Non si butta nulla. Le piccole “scaglie”



stabilizzano l'orditura dei muretti con i sassi più grandi disposti in appiombò dalla faccia più levigata dal tempo. Sulla sommità le pietre più arrotondate fanno bordo e tengono aggregati, con il loro peso, i sassi più piccolini. Maestria e armonia della forma alla pietra danno un'anima.

Nel barocco architettonico si celebra e si canta un'altra bellezza della pietra, con l'arte della scultura. Una per tutte, il portale San Giorgio a Ibla, un gioiello del tardo '400 in una grande bellezza di palazzi storici. Anche nei mensoloni dei balconi la firma della ricchezza della città dell'epoca.

Questo, cari lettori, è solo un minuscolo ritaglio di quanto offre il territorio, una briciolina della bellezza di paesaggi e passaggi in pietra. Ci incantano per il linguaggio che parlano.



Ignazio Maiorana

La proposta

Le Fontanelle: 300 posti a sedere e il belvedere

A Castelbuon, uno scempio da cancellare, non da sostituire con un altro!

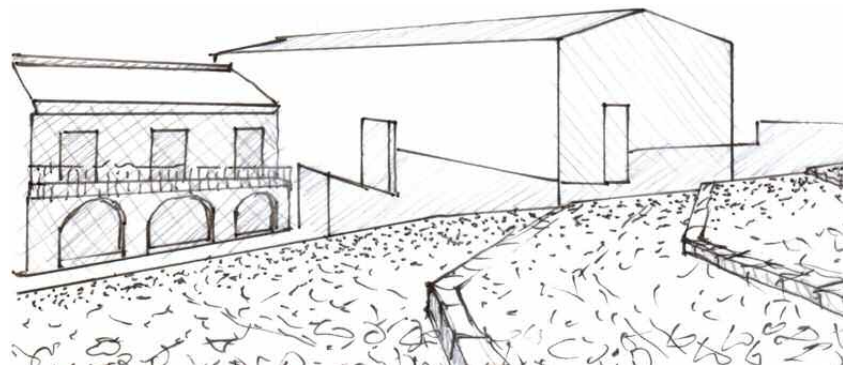
Rifinanziato dall'UE il recupero dell'ex cine-teatro

***l'Obiettivo* intravede una soluzione, mentre si è ancora in tempo.**

Come rifare "Le Fontanelle". A Castelbuono si dispone già di diverse sale (*aula consiliare, sala delle Capriate alla Badia, sala del Principe al Castello dei Ventimiglia, sala grande nel complesso di S. Francesco, ecc.*), la cui capienza di ognuna è dai 100 ai 150 posti a sedere, che la capacità dell'attuale progetto appaltato per *Le Fontanelle* non supera.

Una struttura che conservi l'attuale capienza di posti potrebbe e dovrebbe essere utilizzata anche come **auditorium**, da collegare con il castello per la realizzazione di un vero e proprio **centro congressi** che potrebbe essere affidato al Museo civico. Ciò ne farebbe anche un investimento produttivo ai fini delle ricadute economiche e di incremento dell'appetibilità turistica di Castelbuono.

Il finanziamento dell'opera da parte del Fondo europeo di Sviluppo regionale 2007/2013 è di € 2.586.342,06 e il cofinanziamento da parte del Comune di € 287.371,34. La stazione appaltante è l'Ufficio PIST 22 Madonie-Termini. Il progetto approvato ed appaltato,



Il progetto approvato ed appaltato

i cui lavori erano iniziati e immediatamente sospesi per vizi burocratici, prevede la demolizione dell'attuale cinema-teatro per dare luogo alla realizzazione di una sala pubblica polifunzionale lunga, stretta e con soffitto alto (un gigantesco corridoio) per circa 100 posti a sedere. Inoltre, il progettista ha ravvisato la necessità di soluzioni tecniche di compromesso per conciliare le esigenze strutturali e funzionali con la salvaguardia delle preesistenze archeologiche.

La copertura di tale edificio, a due falde inclinate, verrebbe percepita come fosse una sorta di "capannone industriale", esteticamente in contrasto col tessuto urbano.

l'Obiettivo ha due proposte da sottoporre all'amministrazione comunale.

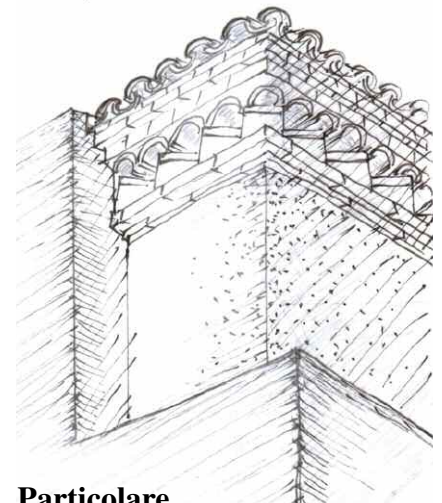
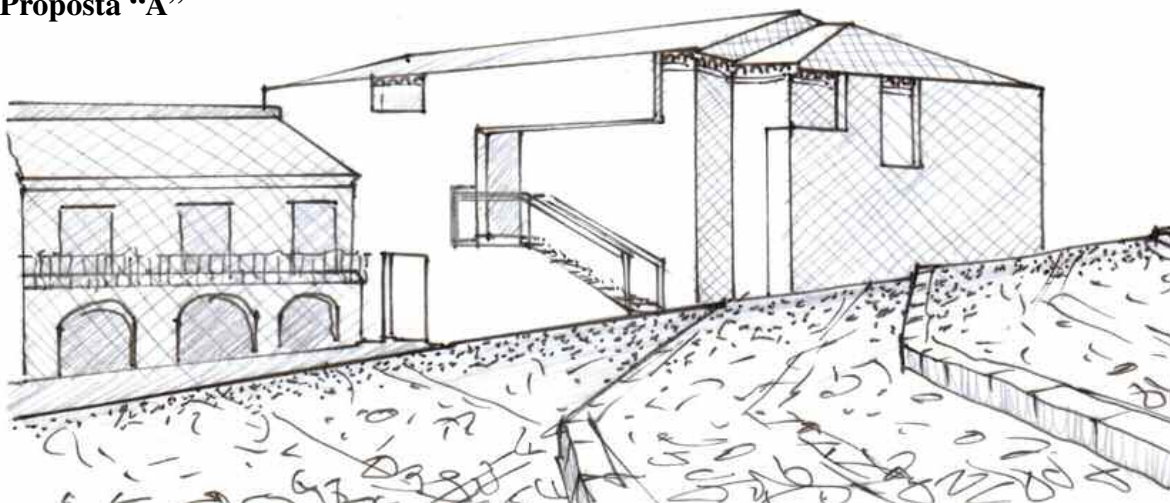
La prima ("A"), alternativa al progetto appaltato, prevede la ristrutturazione (anziché demolizione e ricostruzione) dell'attuale

cinema-teatro, con il ridimensionamento dell'attuale volume dell'edificio: abbassamento della linea di gronda al fine di riequilibrare ed armonizzare il rapporto tra l'attuale edificio e il castello, nonché con la piazza antistante ed il retrostante paesaggio, da perseguirsi, anche, con l'adozione di una copertura a padiglione (*quattro falde inclinate su tutti e quattro i lati dell'edificio*). La nostra prima proposta prevede inoltre:

- il mantenimento dell'attuale capienza e quindi delle superfici destinate al pubblico (*platea e galleria-soppalco*), per non vanificare la reale utilità della struttura in relazione alle vere esigenze della cittadinanza (*circa 400 posti a sedere*);
- il mantenimento dell'attuale quota di calpestio della platea, al fine di non manomettere i resti archeologici ritrovati al di sotto dell'attuale pavimentazione;
- l'utilizzo di soluzioni coerenti con il contesto urbano

11

Proposta "A"



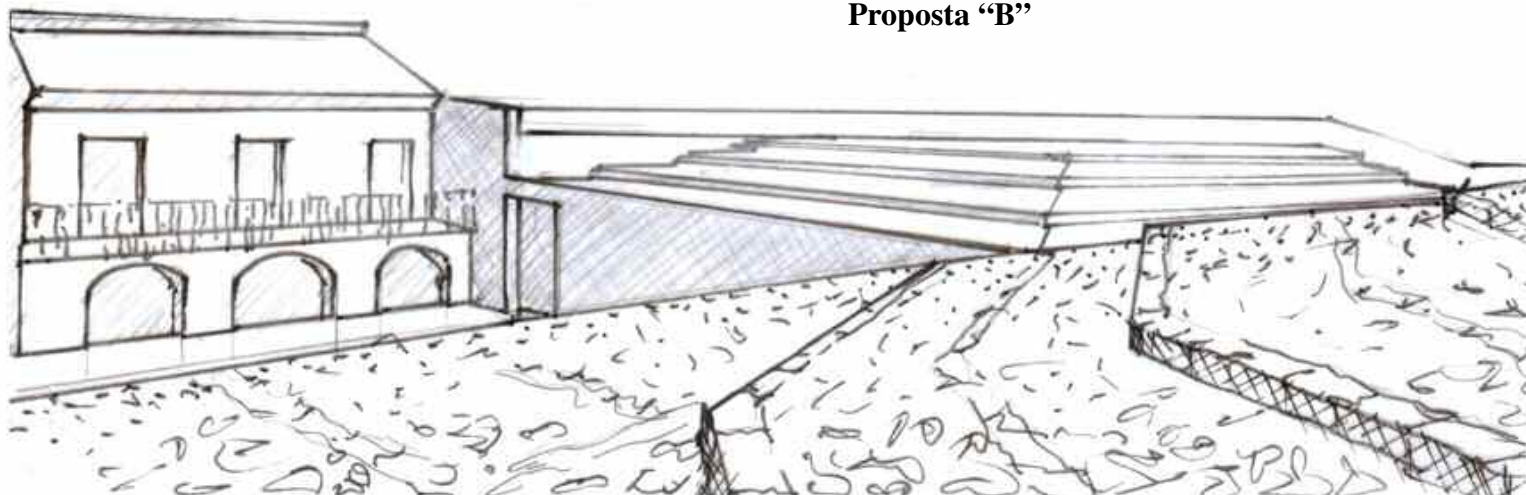
Particolare

La proposta

Le Fontanelle: 300 posti a sedere e il belvedere

A Castelbuon, uno scempio da cancellare, non da sostituire con un altro!

Proposta "B"



esistente senza rinunciare ad un linguaggio architettonico contemporaneo;

- l'adeguamento alle norme antisismiche, di sicurezza antincendio ed igienico-sanitarie a cui deve sottostare l'edificio in funzione della destinazione d'uso (cinema-teatro-sala congressi);

- conservazione del tunnel (*attuale ingresso alla struttura esistente*) ed ulteriore sviluppo dello stesso fino alla zona retrostante il castello con funzione di accesso alla villa comunale. Detta soluzione consentirebbe ai cittadini di fruire direttamente da Piazza Castello di un verde pubblico che allo stato attuale è avvertito come un luogo a parte, avulso ed estraneo al centro storico.

La seconda **proposta ("B")**, **alternativa in subordine alla prima** prevede comunque la demolizione dell'attuale cinema-teatro per dar luogo alla realizzazione di una sala pubblica di audizione per conferenze, concerti e simili, mantenendo l'attuale quota di calpestio della sala al fine di non manomettere i resti archeologici ritrovati al di sotto della pavimentazione dell'edificio da demolire (*circa 300 posti a sedere*). Prevede inoltre:

- la copertura della sala con estradosso calpestabile da realizzare come estensione della piazza, nonché belvedere sul paesaggio retrostante;

- il completamento della copertura-belvedere con elemento architettonico (permeabile alla vista) lungo il perimetro esterno con funzione di delimitazione della corte esterna del castello coincidente con la

stessa piazza;

- utilizzo di soluzioni coerenti con il contesto urbano esistente senza rinunciare ad un linguaggio architettonico contemporaneo;

- la conservazione del tunnel (*attuale ingresso alla struttura esistente*) ed ulteriore sviluppo dello stesso fino alla zona retrostante il castello con funzione di accesso alla villa comunale.

Anche questa soluzione consentirebbe ai cittadini di fruire direttamente da Piazza Castello di un verde pubblico come sopra già indicato.

L'Obiettivo, recependo il sentire comune tra la popolazione e anche tra gli addetti ai lavori, è orientato verso questa ultima soluzione non solo perché salva il necessario spazio per i momenti delle grandi aggregazioni al chiuso (es. veglione di Carnevale), ma anche perché potrà ampliare lo scenario di teatro all'aperto, indispensabile per venire incontro alle esigenze di accoglienza del grande pubblico durante gli appuntamenti artistici estivi di livello internazionale. Da cornice a tutto questo sarebbe il paesaggio mozzafiato visibile dal belvedere che si materializzerebbe ad opera realizzata, senza sacrificare la perimetrazione che dà il senso della corte esterna del castello.

Ci auguriamo che l'interesse che coinvolge tutti i cittadini non venga risolto all'ombra di un "sottoscala", con i soliti quattro gatti o poco più.

L'ospedale di Cefalù e l'ordine dei cieli

I cefaludesi e gli altri madoniti rischiano di perdere un ospedale, in compenso il comprensorio ora possiede un planetario. Ma non pare che lo scambio sia stato particolarmente equo: la perdita di un ospedale che li aiuta a vivere, e a venire in questo mondo, non sembra essere compensabile con l'apertura di un planetario che li aiuterà a conoscere altri mondi. Naturalmente, amministratori e cittadini si sono mobilitati, come prevede il teatrino, piuttosto scalcinato, della politica locale. E ognuno reciterà la sua parte, ben sapendo che le decisioni verranno prese dietro le quinte, come sempre da 3 millenni a questa parte, e che le necessità dei sudditi non avranno alcuna influenza su di esse.

Le mobilitazioni popolari in Sicilia non hanno quasi mai avuto successo, se non quando erano più o meno apertamente appoggiate da qualche potente o gruppi di potenti per il loro tornaconto. In ogni caso, i politici locali si adegueranno a quello che i potenti regionali avranno deciso in merito. In effetti, i "pupari" potrebbero anche trovare un qualche cavillo (uno lo ha suggerito l'astuto sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina, nella sua lettera all'assessore alla Sanità) per far sopravvivere l'ospedale nella sua struttura attuale almeno fino alle elezioni re-



gionali. Come ebbe a dire Giolitti, "le leggi per gli amici si interpretano, ai nemici si applicano". Comunque, è senz'altro degno di nota che il piano di ristrutturazione ospedaliero sia stato discusso nel più totale segreto e che i dettagli del piano siano stati comunicati ai manager con la raccomandazione di non divulgarli. Dopo il segreto pontificio, quello assessoriale? Chissà, forse i segreti ospedalieri, come quelli massonici, non possono essere divulgati ai non iniziati!

L'estate sta finendo e la stagione turistica è agli sgoccioli, visto che il turismo autunnale e invernale è un sogno irrealizzabile. Eppure, per un turista non di massa l'autunno e l'inverno sarebbero le stagioni migliori per godere delle bellezze di Cefalù. Ma ci vorrebbero idee e iniziative, che latitano entrambe; ad esempio, si potrebbero organizzare dei soggiorni per astrofili attirandoli con il planetario di Isnello. Sempre

che i due Comuni vogliano collaborare, il che ci sembra alquanto difficile, data la cronica incapacità degli amministratori madoniti di collaborare per il bene comune. Ma in ogni caso, speriamo che almeno i cefaludesi approfittino del planetario, per imparare che se nella nostra terra impera il disordine, "c'è un ordine nei cieli"!

Mauro Gagliano

Ordinanza shock della Regione Bagheria scarica ancora a Melilli (SR)

Il “Comune delle ville” unico nel Palermitano a conferire a 500 km M5S: “Crocetta ricatta i nostri Comuni: o fate come diciamo noi o andate a gambe per aria”

22 settembre 2016 - «O stai con il *Coinres* e ti accoli i suoi costi spropositati o se vuoi uscirne ti mandiamo lo stesso a gambe per aria. Il ricatto è bello e servito». A dichiararlo è il deputato regionale Salvo Siragusa che rende noto il contenuto di una ordinanza, la n. 65 del 20 settembre 2016 del Presidente della Regione, su quantitativi e località dei conferimenti dei Comuni del palermitano. «Come volevasi dimostrare – spiega Siragusa –, il Governo regionale penalizza i Comuni a guida M5S, stroncando quel percorso virtuoso che i loro amministratori stanno portando avanti sulla differenziata, costringendoli a viaggi di 500 km per andare a conferire in discarica. Per un'altra settimana – aggiunge Siragusa – Bagheria dovrà conferire alla discarica di Mellilli, in provincia di Siracusa, quando avrebbe potuto conferire tranquillamente a Bellolampo, dato il quantitativo inferiore di rifiuti rispetto agli altri Comuni. Invece, per ragioni politiche, si continua a fare ripicche contro quegli amministratori che non hanno abbassato la testa al ricatto di essere usciti dalle partecipate imposte dalla Regione Siciliana».

«È inconcepibile che un qualsiasi comune siciliano venga obbligato ad attraversare l'isola per conferire i rifiuti prodotti – aggiunge l'assessore comunale di Bagheria, Fabio Atanasio –. Nel caso del nostro Comune, che ha raggiunto una percentuale di raccolta differenziata del 15% in due mesi e mezzo, questa presa di posizione politica della Regione Siciliana stronca, di fatto, l'enorme sforzo che stiamo facendo insieme ai nostri cittadini. Abbiamo ridotto la quantità di RSU conferita in discarica e ora riscontriamo una ingiustificata mancanza di responsabilità da parte dell'Amministrazione regionale».

Marco Benanti

Lo spazio ai lettori Castelbuono I rifiuti della discordia

Udite udite, il Pifferaio Magico vi sta chiamando!!! Il sindaco di Castelbuono Antonio Tumminello, con la solita telefonata imbonitrice, invita i cittadini ad effettuare una più accurata differenziazione dei rifiuti. Ma tutti ricordiamo cosa ha fatto sul fronte rifiuti l'attuale amministrazione.

Andiamo indietro nel tempo. Nel tentativo di screditare oltre 4 anni fa l'allora candidato sindaco Norata, l'attuale primo cittadino fece passare il paese e il suo sistema di raccolta rifiuti come insufficiente e cervelotico. Da lì andò in scena la prima *boutade* tumminelliana: vi ricordate la farsa? Ripulire il territorio a partire dallo svincolo autostradale fino al paese.

Da questo apparente amore per Castelbuono si passò presto a un sostanziale smantellamento del nostro sistema di raccolta e differenziazione che aveva portato il comune al top fra i centri siciliani. E che Castelbuono fosse molto virtuoso sulla raccolta rifiuti è testimoniato, oltre che dalle tante testate giornalistiche, anche da fatti più sostanziali, come il finanziamento della piattaforma ecologica di Piano Marchese; il progetto di finanziamento del “foro boario” per una piattaforma tecnologica di raccolta e differenziazione dei rifiuti; il progetto per l'ampliamento dell'impianto di compostaggio.

Cosa fa la giunta Tumminello per saldare la cambiale elettorale con quanti erano riottosi alla differenziata? Rimette i cassonetti nelle contrade Vignicella, S.Ippolito e S. Giovanni, dando la stura a tutti coloro che malvolentieri differenziavano i rifiuti e disprezzando in più occasioni la progettualità virtuosa della precedente amministrazione. Risultato: montagne di rifiuti indifferenziati che tutti abbiamo visto e pagato in discarica a peso d'oro. Non contento, e con buona pace degli animalisti, lascia per anni senza ricovero ed esposti alle intemperie gli incolpevoli asini destinati alla raccolta rifiuti porta-a-porta.

Il 15 luglio scorso l'amministrazione comunale presenta ufficialmente la società in house “Castelbuono Ambiente s.r.l.” che dovrà occuparsi della raccolta dei rifiuti. L'indomani, con la inconsueta modalità di un post su Facebook, il sindaco comunica che l'amministratore unico della società è Gianfranco Raimondo.

Il Movimento *Andiamo Oltre* chiede ed ottiene, il successivo 2 agosto, di incontrare l'amministrazione per ragionare sulla raccolta dei rifiuti a Castelbuono. All'incontro nell'aula consiliare avremmo dovuto essere accolti dall'assessore Marcello D'Anna, che ha la delega ai Rifiuti Solidi Urbani, e dall'avv. Gianfranco Raimondo, amministratore unico della “Castelbuono ambiente srl”. L'amministrazione, invece, ha ritenuto che le domande della cittadinanza sulla raccolta dei rifiuti dovessero essere rivolte al sindaco e all'assessore Carmelo Mazzola che ha la delega all'Urbanistica e Tutela del Territorio, al Patrimonio Comunale, all'Edilizia Privata e Sanatoria Edilizia, alle Risorse Umane. Durante l'incontro pubblico, sindaco e assessore Mazzola, interrogati sulla scelta dell'amministratore, hanno garantito che avrebbero pubblicato i curricula dei candidati esclusi dall'incarico, per dimostrare la correttezza della loro scelta: seconda *boutade*. Dove sono i curricula?

Sempre allo stesso incontro ci è stato assicurato che i lavoratori delle cooperative di raccolta rifiuti erano economicamente garantiti: per questo non prendono lo stipendio da mesi?

Infine la terza *boutade*, che ci porta alla telefonata di qualche giorno fa, quando il sindaco, svegliatosi da un torpore durato circa cinque anni, chiede ai castelbuonesi una più attenta e severa differenziazione. Intanto in C.da S. Ippolito, da lunedì 19 settembre, si può conferire solo ciò che è differenziato: se la spazzatura non è ben differenziata gli addetti alla raccolta la lasciano sui marciapiedi, così riceviamo tutti una bella strigliata.

Si può avere un atteggiamento così ondivago e pretendere di essere ascoltati?

Dopo anni di incuria bisognerà fare una paziente e coerente campagna di sensibilizzazione se si vorrà la collaborazione dei cittadini, convinti che la differenziata non serva più a nulla; non ci si può svegliare in mezzo al caos, telefonare a tutti e sperare di risolvere il problema d'incanto.

Silvia Scerrino (Movimento *Andiamo Oltre*)



“La rivoluzione del sette e mezzo”

A Misilmeri (PA) commemorati i caduti dell'Arma

Il 16 settembre scorso la cittadina dell'interland palermitano ha celebrato il 150° anniversario dell'inizio della “Rivoluzione del sette e mezzo” in cui rimasero uccisi 42 carabinieri. La cerimonia si è svolta alla presenza del comandante interregionale Carabinieri “Culqualber”, gen. di Corpo d'Armata Silvio Ghiselli, del comandante della Legione Sicilia, gen. di Brigata Riccardo Galletta, e del comandante provinciale col. Giuseppe De Raggi. Tra le autorità civili presenti, il sindaco di Misilmeri Rosalia Stadarelli e quello di Bolognetta Antonino Tutone.

Il prof. Manlio Corselli, docente di Scienze politiche e relazioni internazionali all'Università di Palermo, ha rievocato i tragici accadimenti del 1866. In quell'anno, infatti, dal 16 al 22 settembre a Palermo ed in provincia, a causa di una crescente miseria della popolazione, vi fu una sollevazione popolare che passò alla storia come “rivoluzione del sette e mezzo” per la sua durata. Si stima che i rivoluzionari armati fossero circa 35.000. Alla fine furono oltre 200 le perdite da parte dello Stato, tra cui 42 Carabinieri. Tutta la provincia fu in rivolta e le truppe governative, ormai sopraffatte, si asserragliarono nelle guarnigioni. Solamente i Carabinieri presidiarono il territorio, continuando ad essere perseguitati.

Il *Giornale di Sicilia* del 24 settembre 1866 scriveva: “A Misilmeri si commisero atrocità senza esempio e senza riscontro negli annali della più efferata barbarie”. Ai carabinieri uccisi è stato rivolto un pensiero di ringraziamento per aver immolato la propria vita per la crescita sociale e legale della terra di Sicilia. Il comportamento dei carabinieri durante la “rivoluzione del sette e mezzo” costituisce una pagina di eroismo dell'Arma, poco nota agli italiani.

In un difficile contesto socio-politico come quello dei primi anni dell'unità d'Italia, con la popolazione siciliana troppo spesso oppressa dall'azione dello Stato e così facilmente condizionata da gente di malaffare che sfruttava la disperazione delle classi più deboli, i carabinieri mantennero comunque alti i valori del dovere e della legalità, fino all'estremo sacrificio della vita.



Mi duole e mi rincresce parlare della sua decadenza, ma da conoscitore dei Nebrodi e delle biodiversità equine, desidero offrire un modesto parere e qualche verità con l'intenzione di

aprire un dibattito tecnico per il salvataggio del cavallo Sanfratellano, una biodiversità dei Nebrodi che non può prescindere dai suoi luoghi e dalla sua storia. Dopo anni, fiumi di parole e di passerelle politiche, oggi devo constatare alcune carenze nella gestione di tale patrimonio e responsabilità, che non sono sicuramente da addebitare ai poveri allevatori.

Il graduale abbandono dell'allevamento di questo animale, la diminuzione del numero dei capi e, in particolar modo, la scarsa qualità dei soggetti allevati, fortunatamente non hanno



ancora estinto il patrimonio zootecnico del Sanfratellano. Alcuni allevatori lungimiranti e caparbi, con sforzi non indifferenti, mantengono i migliori soggetti autoctoni, anche fuori dalla culla di origine (San Fratello e i boschi di Caronia).

Il grido di allarme giunge dalla scarsa presenza di allevatori alla Fiera del cavallo Sanfratellano dell'11 settembre scorso e dalla presenza di soggetti partecipanti al concorso non rispondenti al tipo richiesto dalla selezione e dall'iscrizione al Registro Anagrafico di questa popolazione equina. La scarsa fiducia da parte degli allevatori nei confronti dei lavori svolti dal giudice unico, verso le istituzioni di settore (Istituto Incremento Ippico, ESA, Ente Parco, Assessorato regionale Agricoltura, ecc.) e nella politica locale la dice lunga. Non si no-

tano da tempo una vera e mirata promozione, una fattiva utilizzazione di questo cavallo nello sport, nell'equiturismo e in altre discipline per renderlo competitivo e ricercato nel mercato. Mancano aiuti e incentivi per l'acquisto di foraggio e sali minerali, per la sverminazione, per l'avviamento e l'addestramento dei migliori soggetti selezionati. Infine, non è avvenuto il riconoscimento di razza equina, cosa fondamentale per andare avanti.

Allora cosa fare? Quali sono le soluzioni? Non facile, non semplice recuperare e promuovere il cavallo Sanfratellano in una terra ingovernata come la Sicilia e con amministratori latitanti e incapaci. Ma il cavallo può essere utilissimo per il rilancio della Sicilia, una risorsa economica e occupazionale. Basta un po' di buona volontà, mettere tutto in un sistema e ripulire la situazione dagli errori precedenti, fare squadra e non lasciare che tutto passi e cada in mano alla politica incompetente e disinteressata. In tre parole: organizzarsi e farsi sentire!

Costantino Greco



Politica e (mal)costume

di Lucia Maniscalco



Il sonno tranquillo degli italiani nella pausa estiva è stato rotto dal clamore mediatico delle notizie apprese sui *social* e su *twitter* che, ormai da tempo, mettono in primo piano le dichiarazioni quotidiane di Matteo Renzi e i propositi del suo Governo sulle politiche da adottare in autunno ed entro la fine dell'anno in corso.

A dispetto dell'intorpidimento estivo, il Governo ha continuato ad emanare norme talvolta di dubbia legittimità e di sorprendente originalità. È del 26 agosto, per esempio, la bozza di decreto legge di riforma della dirigenza pubblica che, lungi dall'essere la panacea di tutti i mali della pubblica amministrazione, si presenta ricco di criticità, per non dire di incostituzionalità e, soprattutto, connotato da una carica di stravaganza da stupire anche i più formidabili inventori.

La dirigenza viene fatta confluire nel calderone dei tre ruoli unici dello Stato, delle Regioni, delle Autonomie Locali e lì potrebbe rimanere posteggiata a meno di non trovare qualche santo protettore-ricattatore per farsi assumere, salvo poi farsi licenziare per mancato raggiungimento degli obiettivi assegnati e dare posto ad altre vittime in attesa.

Sulle pensioni, circa le intenzioni del Governo, si sono sentite soltanto voci che presto diventeranno norme perché, come è ovvio, prima vengono le idee e poi le norme. Si parla così di una misura, denominata APE, con la quale il Governo vorrebbe provocare l'anticipazione dell'età pensionabile. Chi ha ormai compiuto almeno 63 anni può scegliere di andare in pensione attraverso lo strano meccanismo dell'assunzione di un mutuo vitalizio, da rimborsare mensilmente. Ciò consentirebbe ai lavoratori di godersi quel che loro rimane da vivere senza dover faticare fino a quasi settant'anni.

Dei precari della scuola è inutile parlare dato che la *Buona scuola* è già legge e ha sistemato molti insegnanti qua e là per l'Italia sicché in molti si sono dovuti trasferire dal Sud al Nord per non perdere l'occasione di un posto di lavoro. In molti si son dati per malati...

Sulla riforma della Costituzione, che con buona probabilità predisporrà le condizioni per consentire ad un uomo solo di assumere il governo del Paese, in assoluta autonomia e con la totale accondiscendenza della maggioranza del Parlamento da cui lo stesso promana, è superfluo soffermarsi perché è chiaro: cambiata la Costituzione materiale con le azioni che accentuano il ruolo del Governo, sarà facile cambiare la Costituzione formale e introdurre un nuovo sistema senza che alcuno se ne accorga.

**I lettori e gli scrittori,
la vera forza di questo giornale**

Federconsumatori Sicilia «La disoccupazione giovanile non scende»

Dopo il dato allarmante fornito dall'ISTAT sulla crescita della disoccupazione giovanile (+2% riferito alla stima del mese di luglio 2016 rispetto al precedente mese di giugno) arrivano quelli definitivi relativi al secondo trimestre 2016 (aprile-giugno): il dato della disoccupazione giovanile in Sicilia è fermo alla percentuale rilevata nel secondo trimestre del 2015, cioè di circa il 56%.

«Crediamo che sia inutile – afferma il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa – propagandare in maniera tanto esagerata un miglioramento, così come è stato fatto sia dal Governo nazionale che regionale, sulla crescita dell'occupazione. La grave e perdurante crisi occupazionale, specialmente quella giovanile, è il vero punto debole dell'intero sistema economico».

Federconsumatori, al contrario, invita tutti alla **massima serietà** nell'analizzare i dati e nel cercare di pensare a politiche attive del lavoro e di sviluppo, indispensabili se si vuole invertire la tendenza del deserto economico nella nostra regione, che continua a **perdere occupazione nei settori dell'industria e delle costruzioni**, così come già evidenziato dalla CGIL regionale.

Gli ultimi dati Istat certificano, infatti, un incremento degli occupati in Sicilia (nel confronto tra il secondo trimestre 2016 rispetto a quello del 2015) di +18mila unità – con un abbassamento, quindi, del tasso di disoccupazione dal 22,3% al 21,9% (-1,4%) –, ma questa crescita è concentrata in gran parte nel settore dei servizi: 36mila unità (+3,5%) di cui ben 27mila nel settore attività commerciali, alberghi e ristoranti. Nel contempo, purtroppo, il settore dell'industria perde complessivamente 18mila unità (-8,10%), di cui ben 12mila nel settore delle costruzioni.

«Si tratta, quindi, – commenta La Rosa – di una crescita occupazionale incentrata sul lavoro precario e stagionale, legata anche all'andamento momentaneamente favorevole del turismo isolano, complice il crollo di questo settore nella sponda Sud del Mediterraneo. Una crescita del turismo – aggiunge il presidente di Federconsumatori Sicilia – è certamente importante ed è indice della buona qualità e dei buoni prezzi offerti dagli operatori di questo settore in Sicilia. Ma, purtroppo, il turismo non è sufficiente da solo a risollevarne l'economia del nostro territorio».

È ora di avviare un vero e proprio **Piano Straordinario per il Lavoro** per dare un efficace e nuovo impulso all'andamento economico della nostra Regione. Federconsumatori Sicilia ribadisce che è urgente attivare un programma di interventi prioritari e qualificanti utilizzando gli **investimenti pubblici già programmati, sempre e ripetutamente annunciati e mai avviati**, da destinare alla crescita, alla modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, alla messa in sicurezza antisismica ed idrogeologica, all'innovazione ed alla ricerca, nonché alla valorizzazione dell'offerta turistica e del patrimonio culturale e paesaggistico che, come dimostrano i dati, è l'unico settore che al momento in Sicilia lascia un po' di speranza nel futuro.

Palermo, 15 settembre 2016

Sicilia da salvare

Elezioni regionali e comunali: la mediocrità avanza in assenza della politica, di idee e programmi. I cittadini possono fermare il corso delle cose impegnandosi attivamente.

di Lino Buscemi



Le prossime elezioni regionali e quelle per il rinnovo delle amministrazioni locali (Palermo in testa) si caratterizzeranno, come minimo, per confusione e chiacchiere. Insomma, nulla di nuovo sotto il sole. I cosiddetti “padronali” partiti o movimenti (cambia poco!), privi di democrazia interna e regole, offrono uno spettacolo indecoroso: discettano sul nulla, non curanti delle gravissime difficoltà che attanagliano la Sicilia; polemizzano con la verve e il linguaggio tipici delle comari da cortile; mentono senza ritegno sapendo di mentire; praticano, con protervia, la miserabile tattica del rinvio e si occupano di gestire il magico potere più per soddisfare interessi clientelari e di gruppo che per tutelare il pubblico interesse.

Volendo semplificare per non equivocare, si può senz’altro affermare che tutto ciò è la evidente conseguenza della scomparsa della Politica con la “P” maiuscola e il risultato del vuoto di idee, di programmi e di proposte. Nessuno si salva, né a destra, né al centro, né a sinistra, ammesso che l’attuale politica (con la “p” minuscola) si distingua ancora per appartenenze ideologiche che una volta avevano ben altro significato ed erano orgogliosamente rivendicate.

Non si salvano nemmeno quanti affermano di appartenere alla maggioranza o all’opposizione (collocazioni di comodo, frutto di accordi e baratti, che durano, se durano, quanto il sogno di una notte di mezza estate o, se volete, fino al prossimo scambio o al soddisfo di specifici interessi).

Un finto ceto dirigente perennemente in affanno, per la maggior parte raffazzonato e di scarsa qualità, prigioniero del suo mondo, non è in grado d’invertire la rotta, come auspica l’opinione pubblica più avveduta. Tale ceto, con una buona dose di cinismo, tira a campare fra le illusioni dei privilegi (purtroppo duri a morire) e la realizzazione di ambizioni in funzione di ciò che passa il convento senza riguardo per l’etica e la morale.

La Sicilia è ferma, nel senso più profondo del termine. Cresce la disoccupazione, specialmente giovanile, e aumentano in maniera preoccupante povertà e disagio sociale. L’economia è paralizzata, gli investimenti pubblici e privati sono assai scarsi. Il debito pubblico della Regione e dei Comuni, come segnala annualmente la Corte dei Conti, cresce a dismisura. La spesa corrente è quasi totalmente assorbita dagli stipendi (percepiti dai pubblici dipendenti, dai precari, dai dirigenti es-

temi, dai consulenti, eccetera) o per sostenere taluni tradizionali settori mangiasoldi (sanità, formazione, forestali, società partecipate e così via erogando).

La modernizzazione della Regione e delle amministrazioni locali, più volte solennemente annunciata, è al palo, per non disturbare, a quanto pare, chi vive (e non sono in pochi!) di favori e clientele. Non una sola riforma, tra le tante strombazzate ai quattro venti, è stata attuata o affrontata seriamente. Basta vedere cosa succede, ad esempio, nel settore dei rifiuti per rendersene conto. La Sicilia, diciamo chiaramente, non conta assolutamente nulla nel contesto politico, economico e finanziario nazionale. Pur essendo, a dispetto di ogni previsione, “ben rappresentata” ai massimi vertici dello Stato, del governo, dell’amministrazione, di Confindustria, del sindacato, delle banche, degli enti di Stato e delle autorità indipendenti.

Senza giri di parole, l’Isola è, dunque, ad un passo dal baratro. Eppure la complessiva negativa situazione, che pur preoccupa e spaventa i cittadini, non sembra suscitare preoccupazione alcuna in chi ha il dovere istituzionale e amministrativo d’intervenire. Il principio di responsabilità sembra essersi volatilizzato. Alla riflessione seria, al civile confronto, alla democratica partecipazione, alla discussione sulle cose da fare per suscitare sviluppo o per assicurare servizi pubblici efficienti e di qualità, si contrappongono proditoriamente improvvisazione, polemiche artefatte, spettacolarizzazioni delle poco nobili ambizioni di singoli e di gruppi, dibattiti surreali e scomposti buoni solo a vendere aria fritta.

Mentre tutto langue, non una parola rassicurante su ciò che si può immediatamente fare proviene dai cosiddetti governanti regionali, dai sindaci e da chi scalpita, senza arte né parte, per candidarsi. Per coprire il vuoto si parla, con una petulanza insopportabile, solo di elezioni, di accordi variopinti, di nomi, di percentuali, di appontamenti, di conferme, di ritorni, di liste plurime, di figli ingrati che vogliono sostituire i padri ripudiati, di presentazione di curriculum vitae, di consultazioni on line, di incarichi dell’ultima ora nel sottogoverno, di assessori che entrano o che escono, di rimpasti, di convention all’aperto o al coperto, di quote rose, di morbide collocazioni strategiche per non dispiacere Renzi, di sponsor, di come unificare la destra o la sinistra, del ritorno di Totò Cuffaro e del suo “peso” elettorale, di Gianfranco Micciché che immagina ancora un passato che non c’è più, di fotografie con i Clinton, moglie e marito (nessuno è andato da Trump?), di personalità la cui candidatura dipende da una condanna o da un’assoluzione.

Per farla più breve: si parla di tutto, tranne che delle questioni vere (irrisolte) che sono sotto gli occhi di tutti. Quale Regione per i siciliani? Quale Comune per i palermitani? Quali riforme? Quali infrastrutture? Quali servizi pubblici? Quale sanità? Come mettere in regola i conti pubblici? Che ruolo deve avere la Sicilia in Europa e nel Mediterraneo? Come combattere seriamente le clientele, la corruzione e il malaffare? Come rendere impermeabile la pubblica amministrazione alle “incursioni” della criminalità organizzata o dei gruppi di potere? Queste legittime domande sono state accuratamente “espulse” dal dibattito cosiddetto politico di questi giorni. Il vaniloquio, la menzogna e la demagogia hanno preso, ormai, il sopravvento e per almeno un anno terranno banco. Fino al giorno delle elezioni.

Si può evitare una siffatta nefasta prospettiva? Certo che si può. Basterebbe prendere consapevolezza che la “manfrina” messa in moto da partiti e movimenti è una presa in giro che non potrà produrre nulla di buono per la collettività. Rimbocarsi le maniche è diventato, allora, necessario e urgente. I cittadini si riappropriino dei loro diritti, si facciano sentire, si organizzino, escano dal recinto maggioritario dell’astensionismo (mai giustificabile), contestino le candidature per grazia ricevuta, vadano alle pubbliche manifestazioni e chiedano, a gran voce, primarie vere e, soprattutto, che i candidati a presidente della Regione, a sindaco, a consigliere comunale e regionale, parlino chiaro presentando pubblicamente programmi seri e realizzabili. Ed anche quanto spenderanno per la campagna elettorale (la trasparenza non riguarda solo i sudditi).

Tacere serve a nulla. Anzi costituisce un involontario aiuto ai padroni dei partiti e dei movimenti, senza regole e senza democrazia, a fare quello che, nel recente passato, hanno sempre fatto, candidando figure sbiadite, asservite e di secondo piano, poi rivelatesi inadeguate e perfino perniciose per gli enti territoriali dove hanno governato.

l’Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivsicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**
Editorialista: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:
**Marco Benanti, Chiara Di Stefano,
Mauro Gagliano, Costantino Greco,
Aurora Guglielmini, Lucia Maniscalco, Silvia Scerrino**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l’editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico viene stampato facoltativamente
in proprio dagli stessi lettori